

Lettera aperta al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Sevignano (Trento), 24 aprile 2026

Stimato Presidente,

sento il dovere di esprimere pubblicamente il mio ringraziamento per avermi conferito l'onorificenza di 'cavaliere al Merito della Repubblica' e colgo l'occasione della vigilia di una ricorrenza importante quale il 25 aprile per inviarLe le mie riflessioni in merito.

Devo innanzitutto confessarLe che sono stato non poco dibattuto sull'accettare o meno tale riconoscimento, in prima istanza per il fatto che non penso di aver fatto nulla di speciale per meritarlo. Ho solo esercitato, spero al meglio delle mie capacità e possibilità, i diritti/doveri spettanti a ogni cittadino di questa Repubblica. In tal senso seguendo lo sprone ai suoi studenti del compianto prof. Silvano Bert, che ho avuto la fortuna di incontrare come insegnante e, per molti versi di avere avuto come 'Maestro'. Essere 'cittadini e non sudditi', come egli affermava, implica però non solo la coltivazione per sé del proprio spirito critico ma anche il contrasto attivo all'incoscienza e all'ignavia che spesso ci circondano e producono, così come in passato, quella 'massa acritica' che è il presupposto necessario al 'consenso di massa' ai peggiori regimi.

In secondo luogo, Le confesso, questo riconoscimento destava in me motivo d'imbarazzo, sia per la mia personale refrattarietà ad ogni tipo di 'onorificenza' così come per le mie non infrequenti aspre critiche a vari rappresentanti le istituzioni di questo Stato ma, soprattutto, in virtù della mia formazione culturale e politica, questione sulla quale mi soffermerò più avanti.

Tuttavia, dopo essermi consultato con alcune persone di mia fiducia, ho superato tali remore in virtù del rispetto e della stima (pur fatta salva la diversità di vedute su alcune questioni) nei Suoi confronti. Stima ben testimoniata dal fatto che nell'agosto 2016 il C.l.p., di fronte all'inerzia delle istituzioni rappresentative dell'Autonomia trentina, si era rivolto proprio a Lei (in visita in Trentino per la Sua lectio magistralis nell'ambito dell'Agosto Degasperiano) con una lettera aperta nella quale denunciavamo il grave stato di degrado in cui versava il settore del porfido. In secondo luogo, per la mia considerazione nei confronti dell'ex consigliere provinciale Alex Marini (M5s) che in Consiglio provinciale si è profuso con grande convinzione e determinazione sul tema della legalità, così come nei confronti del presidente delle Acli trentine Walter Nicoletti, unica associazione ad aver riconosciuto ufficialmente l'impegno del C.l.p. (e del coraggioso lavoro d'inchiesta del mensile Questotrentino, diretto da Ettore Paris), avendo entrambi chiesto e caldeggiato (a mia insaputa) tale riconoscimento.

Nel merito, la considerazione principale sulla base della quale non solo ho superato le mie riserve ma sono giunto a considerarmi onorato dal riconoscimento che Lei ha deciso di conferirmi, sta in primo luogo nel fatto che esso rappresenta, sia pur indirettamente, un importante segnale di vicinanza da parte della più alta carica dello Stato, che Lei degnamente rappresenta, nei confronti di tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro provenienza, lingua, cultura e religione, che hanno faticato e faticano quotidianamente nelle cave di porfido. Ricordando che, nel recente processo 'Perfido' svoltosi a Trento, proprio alcuni di questi lavoratori sono stati riconosciuti vittime di sfruttamento per mano mafiosa. Un settore, quello estrattivo del porfido, nel quale l'attività economica privata ha

sfruttato un bene ‘pubblico’ con una logica ‘predatoria’, in spregio al dettato costituzionale, laddove esso stabilisce che l’attività economica privata “*Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana*” (art. 41). La seconda ragione risiede nel fatto che, pur riferendosi le motivazioni al mio impegno decennale nel Coordinamento Lavoro Porfido con la fortuna e il privilegio di supportare il fondamentale impegno sul piano giudiziario gratuitamente profuso dal compianto avv. Giampiero Mattei, di fatto tale riconoscimento va ad un ex operaio delle cave di porfido da una vita impegnato ‘in basso a sinistra’. Non ho, infatti, mai rinnegato la mia formazione di ispirazione ‘marxista’, mediata dalla lettura dei Quaderni del Carcere di Antonio Gramsci. Formazione che mi ha sempre spinto a cercare di fondare il mio agire su una profonda e vigile coscienza morale, sul rispetto leale del bene comune, sulla compassione verso il prossimo e su un profondo e ben radicato senso di solidarietà e di giustizia. Da ciò, tuttavia, derivava anche quella remora nell’acceptare questo riconoscimento a cui ho fatto cenno poc’anzi. Si tratta infatti di una formazione culturale e politica facente riferimento ad una tradizione di pensiero che individua nelle forme statuali l’espressione istituzionale di rapporti economico-sociali, e quindi di potere, ben definiti. Rapporti ritenuti lontani da quella ‘giustizia sociale’ alla quale volge lo sguardo tale corrente di pensiero, portando spesso a forme radicali di estraniamento, se non di contrapposizione, nei confronti delle istituzioni statuali. E tuttavia, considerando la temperie storica, i sacrifici immensi costati alla lotta partigiana e il confronto di idee e valori che ha generato la Costituzione repubblicana, sicuramente una delle più avanzate sul piano dei diritti e delle libertà, penso sarebbe ingiustificabile estraniarsi, ancor più di fronte all’attacco alla quale essa è oggi sottoposta (e con essa le libertà e i diritti a caro prezzo conquistati). Tanto più che occorre aggiungere la considerazione relativa al fatto che la Costituzione italiana ha preservato potenziali spazi importanti per l’emancipazione delle classi sociali meno agiate, anche se rimasti purtroppo inesplorati a causa delle numerose trame eversive (più o meno occulte) e stragi che hanno funestato il nostro Paese, spesso rimaste impunte, attuate proprio al fine di sbarrare l’agibilità di questi spazi. Ciò rende la nostra democrazia una conquista importante, da difendere ed attuare fino in fondo anche per chi, come me, si riconosce nella tradizione di pensiero ‘socialista’; ed ecco svelato dunque, con estrema franchezza, il travagliato percorso di pensiero che ho attraversato in queste settimane.

Dunque, riallacciandomi a quanto sopra, il mio contributo negli ultimi anni all’interno del ‘Clp’ non si può separare da quello che è stato il mio passato impegno di attivista sul terreno sindacale (prima iscritto alla Cgil e poi allo Slai-Cobas) per una coerente difesa dei lavoratori (primo fra tutti quello ad un salario che assicuri “*un’esistenza libera e dignitosa*” come afferma l’art. 36 della Costituzione). Tutto ciò sull’esempio del ‘compagno’ Guido Brugnara, al quale si deve la sindacalizzazione dei lavoratori del porfido e le loro conquiste contrattuali a partire dal 1972. Così come non si può separare dall’impegno in difesa dell’ambiente che fin dal lontano 1979 mi ha visto partecipe di numerosi comitati sorti in questa valle, tema che ho sempre cercato di intrecciare con quello della salubrità e sicurezza all’interno degli ambienti di lavoro, seguendo l’insegnamento venuto al movimento operaio da quel grande scienziato impegnato su questi temi che fu Giulio Alfredo Maccacaro.

Un percorso di vita segnato dal contrasto all’intolleranza xenofoba e razzista che si è insinuata anche in queste comunità e tra i lavoratori italiani del porfido, intossicati da una

propaganda che ha indicato nell'immigrazione la causa del loro malessere sociale e questo nonostante nelle cave oggi siano occupati centinaia di lavoratori maghrebini, macedoni (di etnia albanese), cinesi e senegalesi.

Impegno che ho sempre espresso anche in merito a questioni di portata più ampia quali il sostegno alla causa del popolo curdo, manifestando pubblicamente il mio disappunto per il mancato riconoscimento del diritto d'asilo ad Abdullah Ocalan nel 1999 (tradendo la lettera e lo spirito dell'art. 10 della Carta costituzionale) e denunciando il tradimento recente delle aspirazioni curde e yazide in Rojava.

Così come, fin dalla prima intifada nel lontano 1987, ho sempre sostenuto le legittime aspirazioni del popolo palestinese, partecipando attivamente alle recenti iniziative volte a denunciare le complicità europee ed italiane nel 'genocidio' operato a Gaza dal governo israeliano. Con ciò difendendo il diritto di critica nei confronti di Israele e dell'ideologia sionista, ritenuta un tempo anche dall'ONU di matrice 'razzista', critica che non può certo essere equiparata ad una manifestazione di antisemitismo. Rimarcando inoltre come la critica ad Israele e al sionismo non implichi affatto il disconoscimento della tragedia della Shoah ma semplicemente il riconoscimento anche della tragedia che ha investito e investe il popolo palestinese. A partire della 'pulizia etnica' che, solo pochi anni dopo lo sterminio degli ebrei nei campi nazisti, ha colpito i palestinesi per mano sionista, ossia la Nakba del 1948, fino alle violenze quotidiane che essi subiscono in Cisgiordania da parte di coloni ivi insediati del tutto illegalmente.

Pensiero che ho sempre manifestato coerentemente anche contro la guerra, tanto da assolvere al compito di scrutatore al seggio elettorale di Lases nel 2000 rimanendo rigorosamente in piedi con un cartello appeso al collo che richiamava l'art. 11 della nostra Costituzione "*L'Italia ripudia la guerra...*". Il riferimento era ai bombardamenti della Nato che l'anno precedente avevano colpito la ex Jugoslavia, e se allora ci trovavano su posizioni contrapposte, oggi Le esprimo il mio sincero apprezzamento per i Suoi recenti ripetuti allarmi nei confronti di una situazione internazionale che rischia di portare l'umanità intera nel baratro della terza guerra mondiale.

Dunque, una storia personale e politica nella quale ho sempre cercato di richiamarmi alle idee e ai valori di quella sinistra, socialista e comunista, oggi spesso vituperata da coloro che si richiamano a valori ed idee antitetici a quelli sui quali si fonda la nostra Repubblica. A tale proposito mi permetto, per l'occasione, di ricordare con affetto il compianto 'compagno' Ettore Gottardi, socialista, già partigiano e sindaco di Cembra, tra i promotori del C.l.p. nell'ormai lontano 2014, così come, e con altrettanto affetto, gli anziani 'compagni' di quella sgangherata sezione del Pci di Lases nella quale ho mosso i primi passi del mio impegno politico. Penso quindi non dobbiamo mai dimenticare che la Repubblica è nata dal sacrificio, talvolta supremo, di Partigiani che in parte significativa si richiamavano proprio a quelle idee e a quei valori, per consegnarci un'Italia libera dal nazifascismo, impegnandoci a difendere quelle conquiste nonostante le loro speranze siano state in parte tradite.

Alla luce di queste riflessioni ho superato la mia ritrosia e posso dirmi sinceramente onorato del riconoscimento che Lei, Signor Presidente, ha deciso di conferirmi, dandomi la possibilità di affermare che questa Italia, costituzionalmente democratica, repubblicana e antifascista, è anche la mia Patria e di tutti coloro che ne difendono i valori costituzionali. Aggiungendo che i veri patrioti sono oggi coloro che, nel solco tracciato dai Partigiani di allora, si impegnano nella difesa della Costituzione, pur con la consapevolezza che essa

non abbia purtroppo ancora trovato piena attuazione. E da ciò penso derivi anche gran parte del 'malessere sociale' sul quale fanno leva i sedicenti patrioti che, trasformandolo in 'rancore', lo scagliano contro gli stessi valori costituzionali. Sedicenti patrioti che, inneggiando o facendo riferimento a simboli, valori ed idee dell'Italia fascista, si pongono al servizio dei potenti interessi economico-finanziari che non nascondono le loro mire di dominio (in spregio all'art. 41 della Costituzione). Inutile sottolineare che tali mire puntano a minare addirittura i fondamenti dello 'stato di diritto' e quindi a limitare gravemente, se non a sopprimere, ogni spazio di partecipazione democratica e di sostanziale libertà. Un'azione che si alimenta della disinformazione e dell'ignoranza, facendo crescere ignavia e indifferenza che, come ci ha insegnato don Lorenzo Milani, fanno eco a quel *"me ne frego"* di mussoliniana memoria e, se non contrastate con vigore affermando fattivamente il *"me ne importa"*, *"mi sta a cuore"*, porteranno, come successo un tempo, alla nostra rovina.

La ringrazio quindi sentitamente perché, conferendomi questo riconoscimento, ha riaffermato come ogni cittadino sia chiamato a sentirsi parte 'responsabile' di questa Repubblica e, come tale, debba quindi contribuire affinché essa possa adempiere all'impegno costituzionale (art. 3) di *"rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

PS. Aggiungo il mio sincero apprezzamento per il Suo discorso ai giovani del 14 aprile scorso sul tema del 'potere' *"che può inebriare"*, indicando quali anticorpi *"l'equilibrio dei poteri"* garantito dalla nostra Costituzione e, sul piano personale, *"una giusta dose di autoironia"*. Parole chiare e illuminanti, valide per ognuno di noi quale orientamento nel proprio impegno politico e soprattutto in questo difficile tornante della storia. Così come Le sono sinceramente grato per i Suoi recenti interventi a tutela del diritto di difesa dei migranti, oltre che per l'azione fin qui svolta quale supremo garante della Costituzione.

Un cordiale saluto

Walter Ferrari

*Con rinnovato apprezzamento
e gratitudine*

Walter Ferrari